

“Coraggio, sono io, non abbiate paura!”

(Gesù cammina sulle acque)

Marco 6,45-52

[Dopo che i cinquemila uomini furono saziati], ⁴⁵Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. ⁴⁶Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. ⁴⁷Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra.

⁴⁸Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

⁴⁹Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, ⁵⁰perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti.

Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ⁵¹E salì sulla barca con loro e il vento cessò.

E dentro di sé erano fortemente meravigliati, ⁵²perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

.....

PRIMA MEDITAZIONE

0. Il contesto del nostro brano

Il testo che andiamo a meditare è la continuazione cronologica e teologica di ciò che Gesù sta facendo sperimentare alle folle e ai discepoli nel capitolo 6 del vangelo di Marco. Riportiamo alla memoria che questo vangelo è il *vangelo del discepolo*; lo scopo dell'evangelista è quello di formare discepoli di Gesù di Nazareth. E il “filo rosso” è *l'identità di quest'uomo*, di questo rabbì ‘*Yehoshua Bar-Yosef*’.

Gesù ha appena compiuto un miracolo (un segno direbbe Giovanni). Ha moltiplicato i pani e i pesci per la folla: li ha sfamati con il pane della sua parola e il pane terreno (chiara allusione all'Eucarestia).

Ogni segno che poniamo nella nostra vita suscita una reazione, un effetto (pensiamo ad un regalo che facciamo ad una persona a cui teniamo): stupore, meraviglia, sorpresa, commozione da una parte oppure può essere anche mal interpretato e può diventare pericoloso. Quando faccio un regalo a qualcuno, da un certo punto di vista mi ‘sposso’ di una parte di me e la dono a te. E devo mettere un conto una buona dose di rischio.

E' quello che succede a Gesù: davanti alla moltiplicazione dei pani, la gente conclude che Gesù doveva essere il messia atteso, annunciato da Mosè (cf. Dt 18,15-18) e

voleva fare di lui un re (cf. Gv 6,14-15). Questa interpretazione errata (o comunque insufficiente) era una tentazione sia per Gesù che per i discepoli. Per questo, Gesù li obbliga (li costringe) a salire in barca. Voleva evitare che si contaminassero con l'ideologia dominante. Gesù stesso, affronta la tentazione per mezzo della preghiera.

- Mi faccio qualche volta questa domanda: «Chi sei Signore?; qua'è la tua identità?»
- Rispondo come le folle (Messia potente) quando dico:
 - “Risolvimi questo problema!”
 - “Perché non fai questo? Perché non fai quello?” (quando mi metto a ‘fare Dio’)
 - “Perché non fai giustizia? Perché non metti a posto le cose?”
 - “Perché permetti questo – permetti quello?”

Per rispondere a queste domande ci potrebbe aiutare il libro di Giobbe...

- Gesù costringe a salire in barca i discepoli: se SALI IN BARCA (nella Chiesa) non corri il rischio di farti un idolo (un Dio a tuo uso e consumo, che soddisfi ogni tuo desiderio e al quale tu puoi far fare quello che vuoi... è proprio quello che voleva la folla!)
- Come superare questo pericolo? La fede si vive INSIEME; si vive NELLA CHIESA! Questa è la garanzia di incontrare il vero Gesù, il Gesù Figlio di Dio, il Gesù della fede apostolica.

Congedata la folla, Gesù sale sul monte a pregare

Nei momenti di grande trambusto; di tentazione (stavano per farlo re), Gesù va a cercare un posto silenzioso e si mette a pregare. Mettersi a pregare per Gesù è dialogare con il Padre: chiedere il suo parere su tutto ciò che stava accadendo, per essere in grado di fare la sua volontà (noi diremmo, per avere la certezza di essere sulla strada giusta).

Mentre Gesù prega, i discepoli sono sulla barca

I discepoli vanno verso il mare e salgono sulla barca. Sembra quasi un quadro simbolico che prefigura il futuro: è come se Gesù salisse al cielo, lasciando i discepoli soli in mezzo alle contraddizioni della vita, nella fragile barca della comunità. Era DI NOTTE. Loro erano in alto mare, tutti insieme nella piccola barca, volendo avanzare remando, ma il vento era contrario. Erano stanchi. Era di notte, tra le 3 e le 6 del mattino. Le comunità del tempo di Marco erano come i discepoli. Di notte! Vento contrario! Non pescavano nulla, nonostante lo sforzo compiuto! Gesù sembrava assente!

Al tempo di Marco, attorno agli anni 60-70, la barca della Chiesa apostolica doveva affrontare numerosi venti contrari:

- sia di alcuni giudei convertiti che volevano ridurre il mistero di Gesù alle profezie e figure dell'Antico Testamento;
- sia di alcuni pagani convertiti che pensavano che fosse possibile una certa alleanza della fede in Gesù con l'impero.

Marco cerca di aiutare i cristiani a rispettare il mistero di Gesù e non voler ridurre Gesù ai propri desideri e alle proprie idee.

SECONDA MEDITAZIONE

- *Il mare agitato, in tempesta*: sono le agitazioni interiori, le domande di senso che si affacciano prepotentemente: “Chi sono? Chi voglio essere? Dove voglio andare? Cosa voglio costruire? Con chi voglio vivere? Che posto ho nel mondo? Che progetti riuscirò a realizzare? Qual è la chiamata di Dio su di me?”.

Ma sono anche le agitazioni, i tumulti, i “casini” esteriori: la crisi economica e culturale (antropologica); la perdita di fiducia nel nostro Paese, l’integrazione – il rapporto con l’altro (quello che chiamiamo senza troppo giri di parole ‘il diverso’); il rapporto con le cose; la cultura individualista; la perdita di riferimenti, di certezze ecc...

E poi ci sono le agitazioni nella Chiesa: raffreddamento della fede; debole senso comunitario, poca conoscenza della Bibbia, fatica nel capire cosa sia dialogo, fatica nella gestione delle diverse posizioni e dei conflitti (soprattutto interni); scandali, sete di potere e di carrierismo da parte dei ministri; sinodalità mal interpretata (dove ognuno ‘dice la sua’), Concilio poco attuato e poco vissuto...

- *Era notte*: la notte dell’anima (quando Dio sembra non ascoltare; sembra essersi girato dall’altra parte. Vi ricordate qualche anno fa quando Benedetto XVI ha parlato di un Dio che diventa sordo alle richieste degli uomini, che scandalo che è saltato fuori?)

La notte dei fallimenti, delle cadute, delle sconfitte personali, del vuoto esistenziale.

Ma anche la notte della Chiesa che spende tante energie per l’annuncio del vangelo ma i risultati non vengono. Una pastorale che non riesce più ad essere

cerniera tra fede e vita; una iniziazione cristiana che non fa nascere più alla vita cristiana; una famiglia che fa sempre più fatica a comunicare la fede ai figli.

Ma anche la notte dell'Europa: vecchia, stanca, incapace di rialzarsi, con una cultura e una identità debole, in preda al vento di turno che la sballotta di qua e di là, nel nome di conquiste sociali e di diritti umani (o presunti tali).

- *Erano stanchi:* e allora arriva la stanchezza che spesso si trasforma in rassegnazione: “non c'è più niente da fare”. Gli adulti sono un po' rassegnati. I giovani non possono esserlo. Hanno il dovere di reagire; la chiamata a risalire la china e dare tutto loro stessi per ribaltare la situazione.
- *Perché il vento era contrario:* se fino a un cinquantennio fa l'insegnamento della Chiesa e il vangelo aveva una facile corrispondenza con la mentalità comune oggi non è più così. Non solo sono aumentate le distanze, ma si sta facendo strada un anti-cristianesimo: una cultura che valori non solo diversi ma opposti al vangelo. Di 'segni dei tempi' ce ne sono tanti ma anche i 'segni del male' non scherzano...
- *Sul finire della notte...:* come tutte le notti, anche la notte del mondo passa, e si incomincia a intravedersi il sole. Questo aspetto è fonte di consolazione!! La notte non è mai eterna. Tutte le notti passano. Il Sole resta. La storia, fino alla fine di questo mondo sarà una grande battaglia tra luce e tenebre (Apocalisse). Ma alla fine la luce riuscirà a dissipare il buio delle tenebre (cfr. il prologo di Giovanni).
- *Andò verso di loro.* Questa frase indica dinamismo: prima che siamo noi ad avvicinarsi a Dio è lui che si avvicina a noi (sia che ne siamo coscienti, sia che non lo siamo). Dio non è il 'motore immobile' (Aristotele); Dio non è lontano, indifferente, impassibile, non si fa 'i cavoli suoi' come credevano gli antichi greci e romani; Dio non bisogna ringraziarlo come un cagnolino. Dio è Padre e un padre segue sempre i passi dei suoi figli, soprattutto quando questi vanno incontro ad un pericolo oppure i pericoli se li creano da soli. Il Dio di Gesù è un Dio 'vicino' (Emmanuele, Dio-con-noi).
- *Camminando sul mare:* quando Dio si rivela lo fa da Dio, cioè manifesta la sua superiorità all'uomo, rivelandosi come creatore (come colui che ha in mano le sorti della creazione) e così ricordando all'essere umano che è creatura (quando l'uomo ha confuso i piani sono successi i casini più grandi della storia e l'uomo ha rischiato l'autodistruzione).
- *E voleva oltrepassarli:* come il sole per far luce deve stare davanti (e non dietro), così anche Gesù con i suoi discepoli: Gesù deve stare davanti,

altrimenti non te ne fai niente. E' l'esperienza di alcune persone che dicono di credere e poi mettono Gesù nel baule della macchina... è certo che da lì non potrà mai sprigionare la sua forza vitale, salvifica, liberante.

- *Ma essi... non lo riconoscono:* lui era presente e si avvicinò a loro, ma loro, come i discepoli di Emmaus, non lo riconobbero (Lc 24,16). Lo vedono (v.50) ma non lo riconoscono (ci vuole la fede!). Poi gridano presi dalla paura, perché pensano che si tratta di un fantasma (un vedere non reale, sganciato dalla realtà). Ma questo loro grido lo spinge a farsi riconoscere, dicendo: "**Coraggio, sono io, non abbiate paura!**"

TERZA MEDITAZIONE

Dice il salmo «*il povero grida e il Signore lo ascolta; lo libera da tutte le sue angosce* (salmo 33,7)». La parola di Gesù è creatrice: ri-crea! Ha il potere di ribaltare la situazione. Vediamo come:

TRE PAROLE

- 1) **CORAGGIO** (cor-habeo): avere cuore. Prendete in mano il vostro cuore. Fidatevi del vostro cuore.
- 2) **SONO IO:** qui salta fuori chi è Gesù: chi può dire "io sono" se non colui che viene da Dio, colui che è Figlio di Dio?
Qui, di nuovo, chi conosce la storia dell'Antico Testamento, ricorda alcuni fatti molto importanti:
 - (a) Ricorda che la gente, protetta da Dio, attraversò senza paura il Mar Rosso;
 - (b) Ricorda che Dio, chiamando Mosè, dichiarò varie volte il suo nome, dicendo: "Sono io!" (cf. Es 3,15);
 - (c) Ricorda anche il libro di Isaia che rappresenta il ritorno dall'esilio come un nuovo Esodo, dove Dio appare ripetendo numerose volte: "Sono io!" (cf. Is 42,8; 43,5.11-13; 44,6.25; 45,5-7). Questo modo di evocare l'Antico Testamento, di usare la Bibbia, aiutava le comunità a percepire meglio la presenza di Dio in Gesù e nei fatti della vita.
- 3) **NON ABBIATE PAURA!** (il riferimento è a San Giovanni Paolo II)
 - livello antropologico-culturale
 - livello storico-sociale

Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero di pastore universale con un accorato invito a tutti i cristiani, alla società civile e politica e agli uomini di buona volontà ad *aprire, a spalancare le porte a Cristo*¹; una frase *slogan*, ad effetto, che sorprendentemente², divenne il programma di tutto il pontificato. Insieme a questo, l'invito a *non avere paura* che il papa rivolge in particolare ai giovani:

*Non abbiate paura! Non abbiate paura della vostra giovinezza e di quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di durevole amore (...). Dovete essere persone con una profonda fiducia nell'uomo ed una profonda fiducia nella grandezza della vocazione umana*³.

Un accorato appello che prende vita da due motivazioni: una di ordine antropologico-culturale e l'altra di ordine storico-sociale. La prima si fonda sull'incertezza della vita umana, che, seppur poggiante sull'assunto dell'essere umano fatto a immagine e somiglianza di Dio, sperimenta lungo tutto l'arco vitale la finitudine, la precarietà e la fragilità. L'esistenza terrena si presenta come un'*altalena* tra la paura e la speranza. Giovanni Paolo II, nella sua riflessione antropologica vede un essere umano dicotomico, diviso, separato; sottolinea il fallimento della cultura contemporanea tecnico-scientista e ne evidenzia le contraddizioni.

*L'uomo di oggi vive la paura a causa dell'alienazione tecnologico-scientifica e di quella politica a cui è sottoposto. L'età moderno-contemporanea si è mossa per cercare di eliminare l'alienazione religiosa, ma non è riuscita a togliere paura; anzi quest'ultima può essere considerata come lo stato d'animo permanente dell'uomo moderno e secondo le stesse parole del papa come il dramma del nostro tempo*⁴.

Il papa non ha paura di denunciare il fallimento dell'antropologia moderna-contemporanea: l'età moderna, che con il suo enorme progresso tecnico-scientifico aveva come obiettivo di migliorare la situazione dell'essere umano sulla terra non ha realizzato le sue promesse, producendo la maturazione dell'uomo nella sua piena umanità; non ha creato quella situazione di benessere umano e sociale che avrebbe dovuto rendere inutile Dio. *A questo enorme processo dell'aver non ha corrisposto un incremento dell'essere*⁵.

Non è né meccanico né automatico che al maggior progresso corrisponda una maggiore umanizzazione. Anzi, assistiamo ad una dinamica opposta: lo sviluppo

¹ Cfr. *Omelia della messa di inizio pontificato*, Città del Vaticano 22/11/1978, in *IGPII* I, 38.

² Cfr. *GPII, Varcare la soglia della speranza*, 241.

³ *GPII, Messaggio per la XVIII giornata mondiale della pace*, Città del Vaticano 8/12/1984, in *IGPII* VII/2, 1553-1554.

⁴ NEGRI L., *L'insegnamento di Giovanni Paolo II*, 19.

⁵ REDEMPTOR HOMINIS 5.

*tecnologico-scientifico tende a diventare un obiettivo totalizzante al punto tale che la stessa vita umana rischia di diventare funzionale a tale sviluppo*⁶.

L'uomo ha paura proprio perché si sente ridotto a *pezzo di materia*, perché questo progresso lo ha ridotto ad una posizione di subordinazione, utilizzato come un dato manipolabile e dipendente da ciò che lui stesso ha costruito. E' evidente come l'essere umano si sente in crisi con se stesso. L'uomo postmoderno fatica a trovare motivi adeguati per vivere e sperare. *Quindi ecco un terzo drammatico e tragico esito: l'inconsistenza dell'uomo contemporaneo*⁷. Nonostante egli cerchi di diventare padrone di se stesso e di eliminare praticamente Dio dall'orizzonte storico-culturale e personale, egli continua ad avere paura. Perché?

*Perché l'uomo che fa morire Dio non troverà neppure un freno decisivo per non ammazzare l'uomo stesso; quel freno decisivo è in Dio. L'ultima ragione perché egli protegga e rispetti la vita è in Dio e l'ultimo fondamento del valore e della dignità umana è il fatto che egli è l'immagine e la somiglianza di Dio*⁸.

La distanza e la negazione pratica, se non teorica, di Dio porta all'incomunicabilità con se stessi e con gli altri. Per questo l'uomo moderno sperimenta un'altra delle paure più pesanti e ossessive del nostro tempo: la paura della solitudine.

La seconda motivazione poggia sulla storia sociale ed ecclesiale del XX secolo, nel quale il mondo ha conosciuto una spaventosa anti-umanità. A livello sociale Giovanni Paolo II non tralascia di ricordare nei suoi discorsi, soprattutto quelli rivolti ai giovani, il dramma causato dalle guerre mondiali, dai totalitarismi, ma anche l'olocausto; il fragile equilibrio politico internazionale; la negazione delle libertà fondamentali, fra le quali spicca quella religiosa. A livello ecclesiale, la Chiesa proveniva da un complicato decennio (gli anni settanta) dovuto soprattutto al travagliato rapporto con il post-concilio in cui si inserisce il sofferto papato di Paolo VI; sofferenza alimentata e acuita dalle forti e opposte critiche di tradizionalismo o di riformismo, dalla problematica recezione dell'enciclica *Humanae Vitae* (1968) e dalla ribellione e sospensione a divinis di mons. Lefebvre (1976) con conseguente scisma; infine, da ricordare la prematura e inattesa scomparsa dell'amato papa Giovanni Paolo I che lasciò la comunità ecclesiale in preda allo spaesamento e allo sconforto. Anche la realtà socio politica italiana viveva anni difficili, segnata da forti cambiamenti socio culturali e dall'instabilità politica, espressi da molteplici avvenimenti quali l'approvazione della legge sull'aborto (1978) a pochi anni dalla sconfitta del referendum sul divorzio (1970), senza dimenticare l'uccisione di Aldo

⁶ NEGRI L., *L'insegnamento di Giovanni Paolo II*, 20-21.

⁷ Ivi, 23.

⁸ *Omelia sul sagrato del duomo, in occasione della visita pastorale a Torino*, Torino 13/4/1980, in *IGPII* III/1, 886.

Moro (1978) e i successivi *anni di piombo*⁹. Fatti storici, seguiti dalle loro interpretazioni che portarono la Chiesa e la società alla paura e, conseguentemente alla perdita di speranza¹⁰.

A questa situazione Karol Wojtyła diede una forte risposta: l'uomo non deve avere paura; l'uomo deve far rinascere la speranza. L'uomo deve ritornare ad avere fiducia in Dio, per ritrovare la fiducia in se stesso e negli altri, andando alla ricerca e contemporaneamente accogliendo la propria dignità e vocazione.

Sul finire del secondo millennio, abbiamo forse più che mai bisogno delle parole del Cristo risorto: «non abbiate paura!». Ne ha bisogno l'uomo che, anche dopo la caduta del comunismo, non ha cessato di temere e che, in verità ha molte ragioni per provare dentro di sé un simile sentimento. Ne hanno bisogno le nazioni (...), ne hanno bisogno i popoli e il mondo intero(...). E' solo L'Amore a dare piena garanzia alle parole «non abbiate paura!»¹¹.

E' necessario liberare l'uomo contemporaneo dalla paura di se stesso, del mondo, degli altri uomini, delle potenze terrene, dei sistemi oppressivi, della falsa immagine di Dio che porta nel cuore¹².

Alla paura si affianca la speranza. A più grande paura deve corrispondere più forte la speranza. Il *non abbiate paura* del papa polacco non è retorica né pura illusione, ma si erge su salde fondamenta: la redenzione di Cristo. Essa è il garante della dissoluzione della paura e condizione per varcare la soglia della speranza; redenzione realizzata dalla potenza della croce e della risurrezione del Signore, più grande di ogni male *di cui l'uomo potrebbe e dovrebbe avere paura*¹³. Occorre allora, a livello antropologico, recuperare la dimensione religiosa e trascendente dell'essere umano come fondamento solido della propria umanità.

- livello teologico: non solo “Io Sono”: ma “Io Sono è con voi!” Emmanuele: Dio-con-noi (GESU' SALE SULLA BARCA E IL VENTO CESSA: potere di Gesù sulla creazione).

Oggi come lo declineremmo? “non avere paura di guardarti dentro; non avere paura della tua dimensione profonda, interiore, spirituale”. Non avere paura di te stesso, degli altri, di Dio!

⁹ Per ‘*anni di piombo*’ si intende in [Italia](#) quel periodo che comprende gli [anni settanta](#) e gli inizi degli [anni ottanta](#), in cui si verificò un'estremizzazione della dialettica politica che si tradusse in violenze di piazza, in [lotta armata](#) e [terrorismo](#).

¹⁰ La Chiesa sembrava andare alla deriva in un mare di problemi gravi e insoluti. Cfr. WEIGEL G., *Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II, protagonista del secolo*, Mondadori, Milano 1999, 297.

¹¹ GPII, *Varcare la soglia della speranza*, 243.

¹² Ivi, 251.

¹³ Ivi, 242.

Gesù sale sulla barca ed il vento cessa. Ma la paura dei discepoli, invece di terminare, aumenta. L'evangelista Marco fa un commento critico e dice: *“Non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito”*. (6,52).

- Tutto apposto? Mica tanto...! La paura non si scioglie perché l'identità di Gesù non è ancora chiara per i discepoli. Un po' per colpa loro, un po' perché la missione di Gesù non è ancora arrivata allo zenit.

L'affermazione *‘cuore indurito’* (i greci la chiamavano la sklerocardia) evoca il cuore indurito del faraone (Es 7,3.13.22) e della gente nel deserto (Sal 95,8) che non voleva ascoltare Mosè e pensava solo a ritornare in Egitto (Num 20,2-10), dove c'era pane e carne a sazietà (Es 16,3).

- Cosa significa avere il *‘cuore indurito’*? Quando ho provato questa sensazione?
 - Quando basto a me stesso;
 - Quando non ascolto il grido dei poveri;
 - Quando mi lascio prendere dall'ozio, dalla pigrizia;
 - Quando i miei sensi, invece di essere veicolo verso Dio, mi portano in discarica;
 - Quando non sono capace di stupirmi, meravigliarmi;
 - Quando non tengo insieme vita attiva e vita interiore (o le separo drasticamente oppure faccio prendere il sopravvento all'una ed escludo l'altra);
 - Quando penso non ci sia più niente da fare (peccato contro lo Spirito Santo);
 - Quando penso che nell'essere umano non ci sia più niente di buono;
 - Quando non vedo più l'agire di Dio nella mia vita, nella Chiesa, nella storia del mondo (quando perdo fiducia in Dio, nella Chiesa, negli altri).

«Coraggio, sono io non abbiate paura!» (Mc 6,50)

«Ecco, faccio nuove tutte le cose; non ve ne accorgete?» (Ap 21,5)

A.M.D.G.
ottobre 2014
don Angelo Lorenzo Pedrini